

Per fare delle “vacanze-vacanze”

Sig. Rossi: - Cosa intendi per “vacanze-vacanze”?

- Dico “vacanze-vacanze” così come si dice “caffè-caffè”, cioè una realtà che corrisponde in modo perfetto a quanto ci si aspetta da lei. Le vacanze infatti, come ogni altra realtà umana, non riescono automaticamente. Non ti chiedi anche tu, Sig. Rossi, insieme con me, dove vanno, e che cosa ricevono e danno i milioni e milioni di italiani che quest’anno, come ogni altro anno, lasciano le loro case per recarsi in villeggiatura, in Italia o all’estero? Stanno crescendo in umanità? Stanno realizzando una rigenerazione fisica e spirituale? Stanno scoprendo il sapore del vivere, la bellezza e la ricchezza della terra, il senso del sacro insito nella natura, il valore della contemplazione, il richiamo della fraternità, oppure si stanno lasciando condizionare dai miraggi di evasioni fasulle e deleterie? Stanno ritrovando se stessi e gli altri o si stanno dissipando inseguendo mete prefabbricate in funzione degli interessi capitalisti? Come tu ben comprendi, Sig. Rossi, al turismo di massa occorre additare delle mete, finalizzarlo alla crescita della famiglia umana, ricordargli i valori della vita. Insomma, dargli un’anima.

Sig. Rossi: - Leggevo, qualche tempo fa, che “le vacanze sono la grande apoteosi della libertà, della distensione, della vita sana, della gioia, dell’azione, del ben-essere, della salute, della fierezza morale per averle guadagnate con un anno di duro lavoro, di sacrifici penosi compiute per sé e per la società” (Cappa)...

- Ma perché ciò possa corrispondere a verità, Sig. Rossi, è necessario che l’uomo sappia essere il protagonista ed il regista delle sue vacanze. Quindi, che non le subisca passivamente, non si lasci manipolare da degradanti modi di pensare e di comportarsi, non si rassegni a trasformarsi in robot che ride, si muove, si diverte, si comporta secondo modelli imposti dalle mode e dagli umori correnti.

Sig. Rossi: - Cosa mi suggeriresti allora per fare delle “vacanze-vacanze”?

- Ti consiglio di osservare questo

DECALOGO DELLE “VACANZE-VACANZE”

- 1) Le vacanze sono un diritto per tutti, ma non sempre sono un obbligo.
- 2) Le tue ferie sono assai importanti, ma altrettanto sono quelle degli altri.
- 3) Goditi le vacanze se le hai meritate, ma ricordati che molti tuoi fratelli non vanno in vacanza, qualche volta anche perché non lo possono fare.
- 4) Ricordati che il tempo, anche il tempo delle vacanze, non ti è stato dato per ‘ammazzarlo’, bensì per la tua crescita.
- 5) A fine vacanze ti troverai il portafoglio più leggero e ciò può essere un segno che ti sei divertito; ma se ritrovi la tua anima più povera e vuota significa che ti sei dissipato.
- 6) Sii bravo nel ‘conquistarti’ spazi di beata solitudine (l’operazione più necessaria è, al riguardo, spegnere il telefonino): seduto comodamente, guardati attorno nella coscienza che nessuno ti sta aspettando.
- 7) Se farai amicizie belle, se leggerai qualche buon libro e ritempererai le tue energie fisiche, se farai un po’ di bene al prossimo, la tua vacanza sarà una vera grazia di Dio.
- 8) Riconciliati con la natura: riscoprendo il creato, ti avvicinerai di più a Dio.
- 9) Se qualcuno si meraviglierà che non hai mandato in vacanza la morale, i buoni costumi, la preghiera, l’essere generosi e l’essere altruisti, non te ne dispiaccia affatto. Ma se nessuno si accorgerà che sei un cristiano, incomincia seriamente a preoccuparti.
- 10) E, soprattutto, ricordati: **Dio non va in vacanza. Lo potrai, dunque, trovare ovunque, nelle chiese come nella natura, ma soprattutto nei poveri, nel prossimo più sofferente ed emarginato.**



«Esisto per stupirmi»

Sig. Rossi: - Secondo te quali di questi dieci articoli del decalogo è il più importante?

- Sono tutti importanti, posso solo, se tu lo gradisci, sviluppare il numero 8. Infatti, nulla di più necessario, oggi, che guardarsi attorno e tornare a “vedere”. Si vive infatti, oggi, tra oggetti artificiali, a volte in agglomerati urbani che fanno di prigione e di alveare, lo spirito ingombro di elementi prodotti dall’uomo. Ci sono persone che non hanno mai visto un’alba, una fioritura primaverile, un bosco in autunno, una notte di luna in campagna, una nidiata. Senza accorgersene, costoro subiscono un’atrofizzazione dell’anima, capace di trasformarli in macchine o in fenomeni psicosomatici. Al riguardo ti riporto una testimonianza dell’allora direttore di Epoca: io ero un fresco ginnasiale e rimasi così colpito da questa sua esperienza che – allora non c’erano le fotocopie – ritagliai il brano. Ecco: “Lungo la strada che faccio (a piedi) per andare al giornale ci sono tre grandi cespugli di ortensie, e questi cespugli di ortensie, da pochi giorni, hanno messo le prime gemme. Non so come abbiano fatto, sotto tanto grigio di Milano, dopo così lungo e livido inverno. Ma le gemme ci sono, checché possa dire oggi e domani l’onesto colonnello Bernacca. E sono belle, e fanno pensare alle grandi fioriture dell’estate, rosa e azzurre, e a tante altre cose: alla nostra vita. Ebbene, ogni tanto faccio una prova, davanti alle ortensie appena ingemmate. Mi fermo, cioè, per vedere se qualcuno le vede, se qualcuno le guarda. Non le guarda nessuno. Forse bisogna proprio morire per capire com’erano belle le ortensie” (Sampietro). In verità, Sig. Rossi, non c’è bisogno proprio di morire per vedere le ortensie, è sufficiente esistere alla Goethe (“Esisto per stupirmi”). Nulla di più auspicabile pertanto di una comunione, anche se breve, con la natura, per ricreare e riposare lo spirito, favorire l’armonia interiore e disporsi all’incontro con Dio. San Giovanni della Croce canta splendidamente “Mil gracias derramando \ pasó por estos sotos con presura \ y, yéndolos mirando, / con sola-su figura \ vestidos los dejó de her-mosura (Mille grazie spargendo [Dio] passò per questi boschi con sveltezza, e, standoli a guardare, con il suo solo aspetto li lasciò rivestiti di bellezza)” (Cantico Spirituale, 5). A lui fece eco Paolo VI: «Le cose ci trasmettono un loro fascino, che ci dà coscienza del nostro essere naturale, non solo fisico, ma anche spirituale, e confidano, a chi sa ascoltarla, una loro voce; quella che ascoltò Agostino nell’estasi di Ostia [...] e che si traduce nel celebre invito delle creature: cerca sopra di noi!”. Il creato spinge al Creatore. I cieli narrano la gloria di Dio, dice il salmo; così i monti, così gli oceani, così la campagna, così questo nostro *habitat*, dove si nasce, si vive, si muore: cerca sopra di noi!».

Sig. Rossi: - Per quanto mi sarà possibile cercherò sopra di me...